

# *I Centri di cultura popolare dell'U.N.L.A. in Sardegna (1950-1969)*

di Francesco Obinu

Appena terminata la seconda guerra mondiale, il problema dell'analfabetismo si pose ai governanti come uno dei problemi più gravi da risolvere, anche perché esso limitava non poco la capacità delle persone di porsi in maniera attiva e consapevole rispetto alla vita sociale e politica della nuova Italia, che voleva essere un paese compiutamente democratico. Soprattutto nelle regioni dell'Italia meridionale, le persone incapaci di leggere e scrivere erano ancora diversi milioni. La Scuola popolare contro l'analfabetismo, istituita nel 1947 per iniziativa del Ministero della pubblica istruzione, fu lo strumento messo in campo dallo stato per porre rimedio a quella persistente piaga sociale, ma la stessa urgenza fu avvertita anche da alcune associazioni culturali. Tra di esse, l'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo (UNLA) ebbe un ruolo particolarmente attivo. L'impegno dell'UNLA si sviluppò attraverso i 'Centri di cultura popolare' (Ccp), strutture educative per gli adulti affidate a maestri elementari esperti, che presero vita a cominciare dal 1948-49 in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Puglia, Sardegna e Sicilia. Questo articolo si focalizza sull'esperienza dei Ccp della Sardegna.

## *1. Profilo storico dei Centri di cultura popolare sardi dalle origini al 1969*

### *1.1. Le origini*

L'UNLA iniziò la sua attività in Sardegna nel 1950, con l'apertura del Ccp di Bono.<sup>1</sup> Poi, nei mesi di agosto e settembre 1951, organizzò a Nuoro «un corso residenziale di aggiornamento per 50 maestri collaboratori, o futuri collaboratori, dei Centri di cultura popolare». Intanto i Ccp erano diventati nove e negli anni seguenti il loro numero aumentò ancora. Tutti ebbero sede in locali presi in affitto, «ad eccezione del Centro di Santu Lussurgiu per il quale, con il premio Feltrinelli per un'«opera di eccezionale valore umanitario», assegnatole dall'Accademia dei Lincei», l'UNLA acquistò un apposito edificio.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> L'UNLA fu fondata a Roma il 5 dicembre 1947 per iniziativa della pedagoga Anna Maria Lorenzetto. Per approfondire, A. LORENZETTO, *Alfabeto e analfabetismo*, Roma 1963; EAD., *Dal profondo Sud. Storia di un'idea*, Roma 1994.

<sup>2</sup> AA.VV., *I Centri di cultura popolare in Sardegna*, Roma 1963, p. 235. Nel 1963 funzionavano quindici Ccp, con 3.480 frequentanti e un'attività sociale e assistenziale che interessava circa 32.000 persone.

Dopo quello nuorese, l'UNLA organizzò diversi altri seminari formativi. Essi si tennero, oltre che nell'isola, in altre regioni d'Italia e anche in Francia, Svizzera, Danimarca grazie ai rapporti di collaborazione con le associazioni culturali operanti in quei paesi. Al principio degli anni '60 un'occasione per l'aggiornamento dei maestri sardi fu data dalla predisposizione del 'Piano di rinascita'.<sup>3</sup> L'aggiornamento procedette attraverso seminari di studio sui problemi peculiari di ogni territorio, «with the purpose of achieving the active and intelligent participation of the population in the cultural, social, and economic renaissance of the

<sup>3</sup> Il *Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna* vide la luce con la legge 11 giugno 1962, n. 588, che diede attuazione all'articolo 13 dello Statuto regionale («lo Stato, con il concorso della Regione, dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'isola»). Nel 1959, una 'commissione economica di studio', composta da esperti di nomina statale e regionale, aveva presentato al governo una relazione di base per la formulazione del piano. Un nuovo organismo paritetico, il 'gruppo di lavoro', fissò le linee e i tempi della pianificazione, e stabilì che lo sviluppo industriale facesse da traino per l'intera economia sarda. Il piano e i suoi programmi esecutivi furono approvati dal Comitato interministeriale per il Mezzogiorno. La legge 588 stanziò 400 miliardi di lire da spendersi nell'arco di 13 anni, con l'obiettivo di conseguire la «massima occupazione stabile» e un incremento reddituale «equilibrato». L'assessorato alla Rinascita, assistito dagli esperti economici del Centro regionale di programmazione, formulò lo schema generale di sviluppo per «zone territoriali omogenee» sotto l'aspetto socioeconomico e finanziò le attività produttive sotto il controllo tecnico della Cassa per il Mezzogiorno. In ciascuna zona omogenea fu costituito un 'comitato zonale' con i rappresentanti dei sindacati, degli amministratori e degli imprenditori locali. I comitati dovevano garantire la partecipazione democratica alle decisioni da prendersi per lo sviluppo dei territori, ma finirono per avere una funzione solo consultiva. Gli interessi della maggioranza della popolazione, legata alle attività agro-pastorali, furono così sostanzialmente disattesi. Persino i finanziamenti a credito agevolato, erogati dal Credito industriale sardo e destinati originariamente alle piccole e medie imprese, furono assorbiti in gran parte dall'industria petrolchimica. Quando nel 1973 la crisi petrolifera mise in ginocchio il mercato delle materie plastiche, i grandi stabilimenti sardi di Porto Torres, Ottana e Sarroch iniziarono a decadere e posero fine alla breve stagione della 'Rinascita', appoggiatasi quasi esclusivamente su quel ramo industriale. Intorno al 'fallimento' della Rinascita si aprì un ampio dibattito tra coloro che sostenevano i meriti della programmazione regionale per lo sviluppo dell'isola e coloro che, invece, esprimevano un giudizio negativo. Tra i primi, il democristiano Pietro Soddu, che fu assessore alla Rinascita, il quale si diceva convinto che il 'Piano' avesse cambiato in meglio la Sardegna, dotandola per la prima volta di un'industria moderna; assicurando occupazione e reddito a migliaia di lavoratori e, con ciò, riducendo gli effetti della crisi del comparto minerario; dando impulso alla meccanizzazione e al miglioramento produttivo in agricoltura; infine, accorciando la distanza tra la grandezza socioeconomica della Sardegna e quella media nazionale. Tra i secondi, Sebastiano Dessanay, che negli anni della Rinascita fu consigliere e assessore regionale socialista. Egli sostenne che il modello di sviluppo della Regione sarda avesse ingenuamente copiato quello dominante in tutte le società consumistiche, senza tenere conto del fatto che la popolazione dell'isola era ancora strettamente legata alle attività produttive tradizionali. Essa era stata esclusa dalle decisioni riguardanti il proprio futuro ed era stata immersa forzatamente in una dimensione del tutto sconosciuta e incontrollabile, che distruggeva una 'identità' culturale, cioè una 'civiltà'. Il danno culturale si aggiungeva a quelli ambientale e sociale, causati da un apparato industriale fortemente inquinante e incapace di risolvere i problemi dell'occupazione e del reddito. Cfr. S. DESSANAY, *Il futuro dell'autonomia: dallo Stato monocratico allo Stato "policentrico"*, in *Cronologia della Sardegna autonomistica (1948-1985)*, a cura di M. Brigaglia e S. Sechi, Cagliari 1985, pp. 59-62; M. CARDIA, *Dalla ricostruzione al Piano di Rinascita (1947-1962)*, Cagliari 1991; F. SODDU, *Il Piano di Rinascita della Sardegna: gli strumenti istituzionali e il dibattito politico*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, a cura di L. Berlinguer e A. Mattone, Torino 1998, pp. 995-1035; S. RUJU, *La parabola della petrolchimica*, Roma 2003.

island».<sup>4</sup> In sostanza, fu ripreso il metodo che, anche in Sardegna, aveva dato inizio all'esperienza dei Ccp, vale a dire l'indagine conoscitiva delle diverse realtà territoriali:

As the first step, in order to understand the situation of the area and discover its needs, the Union carried out a survey in all the communes of Sardinia by means of a questionnaire sent out to mayors, to school principals or head teachers, to country doctors, to parish priests, to representatives of trade unions (then united) of each town. The interest of the local authorities and of the population was demonstrated at once by the fact that out of a total of the 344 communes of the area, 321 replied to the questionnaire in full. Thus, with a reasonably exact picture of the social, cultural, and economic situation of the different communes, the Union got in touch with a few teachers and opened the first four Centres of Adult Education in Sardinia. Sardinia has not had the interesting experience of the Communal Committees for the Struggle against Illiteracy [...]. Nevertheless, in Sardinia also the setting up of the Centres was based, and is based today, on the request of local committees which form themselves spontaneously to this end, and which have already offered their voluntary collaboration to the future life of the Centre. Since each Centre is opened [...] in each town develops with a structure and in an atmosphere which is the composite result of the meeting between the natural milieu and the spirit of the people who animate the Centre. As a result, not only are the Centres of Sardinia different from those of Calabria or Campania, but in Sardinia itself, where tradition has a particularly vivid and ever-present weight and significance, each Centre has its own character and its own rhythm, which differentiate it from the others, and which are demonstrated in the richness and variety of its activities.<sup>5</sup>

I Ccp della Sardegna, pur non avendo avuto alle spalle l'esperienza dei Comitati comunali (i precursori dei Centri di cultura popolare, che l'UNLA aveva fatto sorgere in Basilicata nel 1948) si erano costituiti anch'essi per la volontà delle popolazioni e delle forze sociali locali, ma sviluppando caratteri non riscontrabili nei Ccp peninsulari e tali da distinguerli anche fra di loro. Qualche anno prima, Anna Lorenzetto (che all'epoca era vicepresidente dell'UNLA) aveva evidenziato l'importanza dell'elemento umano nella determinazione della 'fisionomia' dei Ccp:

Il Centro di cultura popolare, sorge, funziona, si sviluppa sempre per opera delle persone del luogo: è creato e amministrato dai suoi stessi cittadini, in questo caso centristi, collaboratori, dirigente. Così ogni Centro ha quell'inconfondibile fisionomia, quel respiro che gli vengono proprio dalla misura della partecipazione spontanea e responsabile dei suoi cittadini, e che si realizzano nell'impostazione dei programmi, nel lavoro

<sup>4</sup> *The National Union for the Struggle against Illiteracy and its Adult Education Centres in Sardinia*. 1966, p. 3. L'opuscolo si trova conservato presso l'Archivio del Ccp di Santu Lussurgiu (ACCPSL), b. 10/d.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 1.

volontario, nella sensibilità civile, nella fraternità di opere, di idee, di intenti. E poiché ogni paese ha determinati problemi, situazioni e tradizioni differenti, ciascuno con la sua propria storia e la storia delle persone che vi abitano [...] nonché struttura sociale, economica, determinazione dei rapporti, ogni Centro che nasce in quel dato paese si attua con una struttura organizzativa e si realizza in un'atmosfera che risultano dal fattore composito di un incontro tra l'ambiente naturale e la spiritualità delle persone che animano il Centro.<sup>6</sup>

Una buona parte dei Ccp aperti nel corso degli anni '50 e '60 chiuse dopo breve tempo, a causa degli stessi problemi che affliggevano i Ccp delle altre regioni:

The most usual causes for closing the Centres are the difficulties of the milieu which often a Centre has to face (after a first period of enthusiasm) since the director and staff are not always conscious of the grave responsibility they have assumed. It is not always easy to find on the spot a sufficient and constant number of teachers. It is often difficult to replace a director when, being a teacher, he is transferred [...]. It is not always possible to support a Centre when the Union is going through a period of financial crisis, especially when it is a question of Centres in little towns, such as Porto Torres, Oristano, Muravera. Finally, the necessity of keeping a Centre outside of political competition and of the struggle between various factions sometimes forces its closure when the equilibrium is irremediably compromised without possibility of solution.<sup>7</sup>

Prendendo in esame i Ccp sardi fondati tra il 1950 e il 1965,<sup>8</sup> si può osservare che cinque di essi esaurirono la loro esperienza entro un anno o anche meno, mentre altri quattro chiusero entro il secondo anno di attività; di questi nove Ccp dalla vita molto breve, sei operarono entro il decennio 1950-59. Nel primo periodo di fondazioni (1950-52) si ebbero undici aperture e tre chiusure (pari al 27% dei Centri funzionanti), mentre nel secondo periodo (1957-65) le fondazioni furono ventisei e le chiusure dieci (38%). La durata in vita dei Ccp sardi dunque non migliorò, anche se dal 1960 al 1966 poterono giovare del sostegno finanziario della Cassa per il Mezzogiorno. Considerando soltanto i sedici Ccp istituiti tra il 1960 e il 1965, quattro (25%) chiusero entro il quinquennio e di questi soltanto uno superò i due anni d'attività.

<sup>6</sup> A. LORENZETTO, *I Centri di cultura popolare*, in AA.VV., *I Centri di cultura popolare in Sardegna* cit., pp. 8-9.

<sup>7</sup> *The National Union for the Struggle against Illiteracy and its Adult Education Centres in Sardinia. 1966* cit., p. 2. Una cartina allegata al fascicolo mostra le località in cui si trovavano dislocati i venti Centri di cultura popolare esistenti in Sardegna nel 1966.

<sup>8</sup> AA.VV., *I Centri di cultura popolare in Sardegna* cit., pp. 10-18.

### 1.2. La dimensione organizzativa

Secondo Lorenzetto, ogni Ccp svolgeva una funzione culturalmente e socialmente importante per il suo territorio, indipendentemente dalla sua dimensione organizzativa:

Il Centro di cultura popolare non è né nel numero delle sezioni, né nella quantità delle attività, e, per un largo margine (sebbene sotto altra visuale questo sia importantissimo, quasi essenziale), neppure nella qualità delle attività. L'educazione oggi, come l'arte e la scienza, ha bisogno di una nuova dimensione, di uno spazio, di una coscienza, deve trovare relazioni e significati, lavorare dal di dentro e costruire con pazienza ciò che prima era dato naturalmente. Il Centro di cultura popolare è innanzi tutto nel terreno concreto e cioè morale su cui si realizza, è l'espressione di un movimento di idee che comprende e giustifica la stessa istanza educativa.<sup>9</sup>

Le parole di Lorenzetto si comprendono considerando quanto l'UNLA tenesse al valore ideale dell'esperienza dei Ccp, considerati proprio sotto l'aspetto 'morale' come un nuovo e 'rivoluzionario' metodo di educazione degli adulti. Tuttavia, e nondimeno, si dovrebbe considerare il terreno altrettanto 'concreto' dei risultati culturali e sociali che i Ccp erano chiamati a raggiungere. È ragionevole pensare che i Ccp capaci di sviluppare un programma di attività ampio e articolato potessero sperare, almeno, di conseguire gli obiettivi formativi stabiliti; più dei Ccp che, invece, si limitavano alle attività della prima istruzione e alla programmazione culturale di carattere generale. È fuori di dubbio che il recupero degli adulti analfabeti avesse la sua importanza sociale e morale, quindi è meritoria l'attività dispiegata in tal senso, ad esempio, dai Ccp di Bono e di Santu Lussurgiu, che nel quinquennio 1956-60 seppero ridurre la percentuale dell'analfabetismo in quei paesi, rispettivamente dal 33,01% al 12,19% e dal 26,41% al 8,96%.<sup>10</sup> Ma il debellamento dell'analfabetismo 'strumentale', nella strategia educativa dell'UNLA, non rappresentava che il punto di partenza verso il traguardo dell'alfabetizzazione 'morale', cioè verso la formazione di cittadini socialmente e politicamente consapevoli. Analogamente, se non si può negare un valore proprio all'attività delle sezioni culturali maschili del Ccp di Tonara, che tra il 1951 e il 1957 si dedicarono con impegno agli studi sulla tradizione poetica estemporanea, non si può nemmeno negare che la «campagna per l'amore dell'albero», messa in campo dal Ccp di Orune per sensibilizzare la popolazione sul tema urgente del rimboschimento,

<sup>9</sup> A. LORENZETTO, *I Centri di cultura popolare* cit., p. 7.

<sup>10</sup> AA.VV., *I Centri di cultura popolare in Sardegna* cit., pp. 12 e 15.

avesse un'attinenza più diretta ai problemi vivi della comunità e, di conseguenza, una capacità maggiore di determinare lo sviluppo della coscienza civica<sup>11</sup>.

Talvolta, poi, le differenze fra le realizzazioni dei diversi Ccp erano molto marcate. Consideriamo, ad esempio, i Centri di cultura popolare sardi che al termine dell'anno culturale 1961-62 avevano un'anzianità di lavoro almeno triennale; e, tra questi, due fra i più vecchi – cioè Bono, fondato nel 1950 e Ittiri, che aveva cominciato la sua attività nel 1952 – e due fra i più recenti, cioè Bauladu e Bonarcado, aperti entrambi nel 1958. La sezione culturale femminile del Ccp di Bono sviluppò un'inchiesta sul tema «La donna di ieri e di oggi», mentre la sezione culturale maschile portò avanti un centro di interesse civico articolato nei temi «L'uomo», «Il lavoro», «Il cittadino». La sezione culturale di agraria, oltre a studiare gli aspetti economici e sociali di una azienda agricola, affrontò il tema complesso e di stringente attualità della Sardegna in rapporto al Mercato comune europeo. Il Ccp di Bono fu anche uno dei pochi ad organizzare una sezione culturale 'mista', che riuniva i centristi e le centriste nello svolgimento di attività comuni; tra queste, la realizzazione di un volume di 279 pagine sulla storia del paese, corredato con fotografie. Il dirigente Salvatore Campus e i suoi collaboratori riuscirono ad organizzare anche diversi corsi ad indirizzo determinato che dovevano rispondere alle esigenze immediate di persone che avevano deciso di emigrare, per le quali si tennero lezioni di lingua francese e tedesca, e di lavoratori che avevano bisogno di nozioni di disegno professionale (per muratori e falegnami) e di aritmetica e geometria (per muratori). Nel Ccp di Bono si organizzò anche un gruppo autonomo molto attivo, che attuò lo studio e la successiva messa in opera di soluzioni per migliorare l'abitabilità delle case del paese, riuscendo a bonificare, tra il 1957 e il 1959, 49 abitazioni. Nel 1960 il gruppo realizzò una dettagliata statistica sui mestieri e le professioni dei compaesani, sulla ripartizione e l'uso dei terreni agricoli, e sul patrimonio zootecnico; e uno studio, rivolto alla divulgazione del Piano di rinascita della Sardegna, che si appoggiava ad un'inchiesta fra gli agricoltori e gli allevatori, con cui si voleva appurare se e in quale misura gli operatori economici del territorio conoscessero e utilizzassero gli strumenti finanziari di incentivo e di agevolazione disposti dalla Regione.<sup>12</sup>

Dall'altra parte, le sezioni culturali del Ccp di Ittiri non superarono il livello organizzativo impostato per materie scolastiche tradizionali. Nella sezione maschile si studiavano religione, scienze, agraria e cultura generale; nella sezione femminile, letteratura italiana, educazione civica e cultura generale. Al di là dei consueti laboratori maschili (falegnami e muratori) e femminili (ricamatrici e tes-

<sup>11</sup> Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo, *Relazione di lavoro 1958*, pp. 43 e 54.

<sup>12</sup> S. CAMPUS, *Centro di cultura popolare di Bono*, in AA.VV., *I Centri di cultura popolare in Sardegna cit.*, pp. 51-88.

sitrici), il Ccp ittirese non organizzò corsi ad indirizzo determinato, né attività civiche diverse da quella assistenziale. Mancando di sezioni culturali speciali e di un gruppo autonomo, i centristi di Ittiri non poterono condurre inchieste sociali, né produrre studi di approfondimento sui problemi del paese. Senza giri di parole, il dirigente Antonio Rasso scriveva che i risultati ottenuti dal Ccp di Ittiri, pur non trascurabili, dovevano comunque considerarsi «irrilevanti» rispetto al periodo d'attività ormai decennale. Questo sostanziale insuccesso era dovuto principalmente, spiegava Rasso, al disinteresse dei diplomati e dei laureati del paese verso i problemi sociali e culturali, e quindi alla carenza di collaboratori validi e in grado di capire la funzione e la missione di un Centro di cultura popolare.<sup>13</sup>

Differenze di portata simile si possono trovare tra i Ccp di Bauladu e di Bonarcado. Il primo, grazie alla sezione culturale maschile, nel 1959 mise in campo lo studio-inchiesta «Il nostro Comune», che approfondì gli aspetti riguardanti le scelte e le tendenze della popolazione rispetto al lavoro, esaminando i fenomeni dell'abbandono della pastorizia, della diminuzione dei compartecipanti agricoli e dell'aumento di braccianti e manovali. I centristi illustrarono pure la situazione demografica-igienica-urbanistica del paese e del suo territorio, con l'ausilio delle mappe catastali. Intanto, era stato avviato un progetto per il miglioramento del decoro urbano e ambientale, con la messa a dimora di piante lungo il viale d'ingresso al paese e presso l'ambulatorio comunale, e l'alberamento di una vicina collina. I centristi di Bauladu cooperarono anche alla realizzazione dell'orto della locale scuola elementare. Le attività culturali furono potenziate attraverso la costituzione di un circolo di lettura, imperniato sulla ricca biblioteca del Ccp (700 volumi), e di un circolo del cinema, che si avvaleva del televisore e dei proiettori in dotazione al Centro. Un altro fiore all'occhiello del Ccp bauladese fu rappresentato dai due campi per la sperimentazione delle varietà di grano e di sorgo.<sup>14</sup>

Di contro, il Ccp di Bonarcado riuscì ad attivare un corso ad indirizzo determinato di lingua francese per gli emigranti e, nel 1961, a costituire un gruppo autonomo per esaminare (non si sa con quali esiti) il rapporto sulla conclusione dell'iter progettuale del Piano di rinascita della Sardegna. Il Ccp di Bonarcado, al pari di quello di Ittiri, svolse un'attività basata soprattutto sui corsi ministeriali di scuola popolare e di educazione degli adulti, e sui laboratori artigianali. Cristina Corrias, una delle poche donne ad assumere l'incarico di dirigente, avrebbe voluto fare di più, specialmente nei campi dell'istruzione professionale e della forma-

<sup>13</sup> A. RASSU, *Centro di cultura popolare di Ittiri*, in AA.VV., *I Centri di cultura popolare in Sardegna cit.*, pp. 131-137.

<sup>14</sup> I. ORTU, *Centro di cultura popolare di Bauladu*, in AA.VV., *I Centri di cultura popolare in Sardegna cit.*, pp. 21-41.

zione cooperativistica, ma, a suo dire, Bonarcado non offriva un numero sufficiente di persone capaci e disposte a fare da collaboratori.<sup>15</sup>

Tra i Ccp che furono in grado di sviluppare attività di livello superiore va menzionato quello di Siniscola, uno dei più vecchi dell'isola dato che fu fondato nel 1951. Esso ebbe un'azienda agricola didattico-dimostrativa e un gruppo autonomo molto attivo, che, tra l'altro, s'impegnò per promuovere tra la popolazione la conoscenza del Piano di rinascita.<sup>16</sup> Ancora più notevole fu il lavoro attuato dal Ccp di Bosa, di cui si illustrerà, a titolo di esempio, l'attività dispiegata negli anni dal 1964 al 1966.

## 2. *Il Ccp di Bosa*

Fu aperto nell'ottobre 1957 per interessamento del giovane insegnante e bibliotecario comunale Gonario Marras, il quale però dopo pochi mesi si fece vincere dal timore di non riuscire superare le difficoltà organizzative che si era trovato di fronte e si dimise dalla carica di dirigente. Mario Saurini, inviato a Bosa dalla sede centrale dell'UNLA, chiese all'insegnante Giovanni Battista Columbu<sup>17</sup> di assumere l'incarico vacante. Columbu accettò, anche perché l'incarico gli avrebbe permesso di mettere a maggior frutto lo studio dell'ambiente sociale bosano. Lo studio dell'ambiente sociale, che Columbu aveva condotto anche negli altri paesi in cui si era trovato a fare scuola prima di arrivare a Bosa, le rispondeva alla precisa esigenza dell'insegnante di mettere in fase il programma scolastico con i bisogni, le aspirazioni, la personalità dei suoi alunni. Fino al 1959 Columbu dovette affrontare le stesse difficoltà che avevano spinto Marras a desistere, in particolare l'inadeguatezza e l'insufficienza dei locali e degli arredi, e la scarsa e discontinua partecipazione popolare; ma con il prezioso aiuto di alcuni collaboratori riuscì a concludere il suo primo anno culturale, ponendo anche le premesse per i progressi degli anni seguenti. Gradualmente furono avviati corsi ad indirizzo determinato (sulla Costituzione italiana, l'idea di democrazia, l'emigrazione) e, accanto alle sezioni culturali normali maschili e femminili, furono organizzate le

<sup>15</sup> C. CORRIAS, *Centro di cultura popolare di Bonarcado*, in AA.VV., *I Centri di cultura popolare in Sardegna cit.*, pp. 43-49.

<sup>16</sup> B. CORRIAS, *Centro di cultura popolare di Siniscola*, in AA.VV., *I Centri di cultura popolare in Sardegna cit.*, pp. 203-216.

<sup>17</sup> Nato ad Olzai (Nuoro) nel 1920, Columbu era iscritto al Partito sardo d'azione. Fu consigliere comunale e vice-sindaco del suo paese, poi consigliere comunale di Bosa e negli anni '80 deputato. «Negli anni Sessanta, schierato all'interno del suo partito su posizioni indipendentiste, fu tra i promotori dei primi congressi sulla lingua sarda e sull'identità» (*La Grande Enciclopedia della Sardegna*, a cura di F. Floris, Moncalieri 2007, vol. 3, p. 73). Recentemente G.B. COLUMBU, *Chimbant'annos paris*, Sassari 2008, all'interno di un racconto autobiografico, ha ricordato anche l'esperienza dei Ccp in Sardegna e di quello bosano in particolare.

rispettive sezioni speciali, che studiarono in particolare il Piano di rinascita della Sardegna. La sezione maschile lo fece prendendo in considerazione sia i presupposti storici che gli aspetti tecnici della programmazione economica, mentre la sezione femminile lo fece principalmente nella prospettiva dell'avanzamento sociale della donna, data la «grave angustia spirituale» in cui essa era stata a lungo tenuta nella comunità bosana. Oltre poi ai corsi popolari e Cracis (i Corsi di richiamo e aggiornamento culturale d'istruzione secondaria, organizzati dai provveditorati agli studi, poi sostituiti nel 1972 con i 'corsi delle 150 ore' per i lavoratori), furono costituiti diversi gruppi culturali impegnati in attività artistiche e di biblioteca, un corso professionale regionale per meccanici e fu intensificata l'attività di assistenza in favore della popolazione.<sup>18</sup>

«Siamo soddisfatti di quanto è stato fatto?», si chiedeva Columbu a distanza di anni dall'inizio dell'impresa. Piuttosto che dare una risposta «parziale», egli da un lato riferiva dei giudizi «sempre più o meno positivi e lusinghieri» provenienti da ambienti impegnati nell'educazione degli adulti; e dall'altro (con il consueto, colorito linguaggio) polemizzava con i diversi detrattori del Centro di cultura popolare:

Da certa parte infatti ci accusano di qualunquismo perché, dicono, ci teniamo lontani con ostentato proposito dalla diatriba politica; non condanniamo espressamente fatti e persone di questa o di quella parte dominante: non istighiamo insomma il popolo alla protesta rumorosa e lo addormentiamo invece con inutili e speciose argomentazioni. Da parte opposta invece ci accusano di voler “comunizzare” all'insegna di un falso umanitarismo e con metodi subdoli e poco chiari quanti hanno la dabbenaggine di aver fiducia in noi e di lasciarsi infineccchiare. Per questi, da quando a Bosa si educa il popolo ad avere fiducia in se stesso e a prendere coscienza dei diritti e dei doveri imposti dalla legge fondamentale del nostro Stato democratico, non esiste più religione, non esiste più rispetto, non esiste più ordine. Per i primi, educare alla democrazia significa addormentare il popolo; per gli altri significa sovvertire l'ordine, istigare alla ribellione, alla rivoluzione: in altre parole, educare al comunismo.<sup>19</sup>

A quei «cristiani», poi, convinti che il Ccp non avrebbe mai raggiunto i suoi nobili quanto illusori scopi, Columbu consigliava di ricordare il monito evangelico *iudicetis eos ex operibus*, al fine di evitare «il rimorso di aver ostacolato un'opera che noi riteniamo altamente umana e cristiana».<sup>20</sup> Un'opera che poteva essere portata a compimento soltanto in tempi lunghi, con pazienza e con la fattiva col-

<sup>18</sup> Per maggiori dettagli, cfr. G.B. COLUMBU, *Centro di cultura popolare di Bosa*, in AA.VV., *I Centri di cultura popolare in Sardegna cit.*, pp. 89-124.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 121.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 122.

laborazione di tutti, sconfiggendo il fatalismo e l'abitudine ad aspettare che la soluzione di ogni problema arrivi dallo Stato, dalla Regione o dal Comune. La rinascita della Sardegna, concludeva Columbu riecheggiando Lorenzetto, non dipendeva semplicemente dai 400 miliardi stanziati per l'attuazione del 'Piano', ma dall'impiego corretto delle risorse finanziarie; ovvero, dalla volontà di utilizzare l'intervento finanziario per «assicurare benessere economico, equilibrio sociale, progresso spirituale per tutti, e non per consolidare privilegi e monopoli per pochi».<sup>21</sup>

Accingendosi a varare il programma per l'anno culturale 1964-65, Columbu spiegò in che modo il Ccp bosano intendesse muoversi rispetto all'ambiente comunitario:

In una comunità come quella di Bosa, in fase di "rottura" dei vecchi schemi della cultura tradizionale, è urgente acquisire una conoscenza razionale e ponderata di tutti gli elementi che concorrono, positivamente o negativamente, a stabilire un nuovo equilibrio. Certo non è pensabile che in un Centro di Cultura, che affonda le sue radici in tutti gli strati della società, si possa con un colpo di spugna eliminare il passato e il presente e impiantare su questa "tabula rasa" il futuro. Un Centro è lo specchio dell'ambiente [...] nel quale delle forze si muovono in diversa direzione e con diverso impulso. È naturalmente suo compito riuscire a far prevalere, nella risultante, le forze che si muovono in senso giusto per il progresso e lo sviluppo della comunità, indirizzando la sua azione a sostegno di queste.<sup>22</sup>

Per acquisire la basilare «conoscenza razionale e ponderata», il Ccp bosano aveva condotto diversi studi sulla città e il suo territorio: un'indagine sulla situazione dell'istruzione primaria dal 1940 al 1962, con particolare attenzione al fenomeno dell'evasione scolastica; un'inchiesta sulla situazione occupativa dei giovani tra i 14 e i 30 anni; un'inchiesta sul mercato economico locale e un'altra mirata sul turismo. La qualità e la consistenza numerica dell'organico giocavano un ruolo fondamentale nella realizzazione dei progetti. Nel 1964 il Ccp di Bosa poteva contare su 28 collaboratori fissi e 7 occasionali. Offrivano inoltre la loro opera volontaria un assistente sociale, un assistente sanitario e 15 consulenti, tra i quali spiccava il nome dello studioso inglese Ross Waller.<sup>23</sup> Il comitato civico che aveva

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 124.

<sup>22</sup> Questo brano è tratto da un documento conservato presso l'archivio privato di Raffaele Manca (ARaMa), UNLA regionale, 1966, *UNLA. Centro di cultura popolare Bosa. Programma delle attività culturali. Anno 1964-65*, p. 1. Manca, ex parlamentare, è stato anche direttore del 'Centro per i servizi culturali' di Macomer, istituito nel 1967 insieme ad altri (uno di essi sorse pure ad Oristano) dalla Cassa per il Mezzogiorno e affidato alla gestione dell'UNLA.

<sup>23</sup> Docente di Educazione degli adulti a Manchester, Waller ebbe una frequentazione dell'isola abbastanza intensa, tanto da sviluppare una proficua frequentazione culturale con Antonio Pigliaru, uno dei più im-

sostenuto l'apertura del Ccp includeva il sindaco, il vice-sindaco, un consigliere comunale, il parroco, il presidente locale della Coldiretti, i presidi delle due scuole medie, il direttore didattico, il rappresentante del patronato scolastico e il parroco della frazione di Bosa Marina.<sup>24</sup> Il programma culturale del 1964-65, oltre ad una mostra di dipinti e ad un convegno con i maggiori artisti sardi per un corso residenziale sulle arti figurative, prevedeva tre inchieste sui problemi dell'emigrazione, dell'allevamento ovino e dei giovani.<sup>25</sup> L'attività scolastica si articolò in quattro corsi di Scuola popolare (dei tipi A e B), quattro Cracis e due di Educazione degli adulti autorizzati dal Ministero; un corso di dattilografia della durata di otto mesi, autorizzato dalla Regione Sardegna; tre sezioni speciali (di cui due maschili) e una mista, per un totale di 6.629 ore di lezione e 275 frequentanti.<sup>26</sup>

Il corso professionale finanziato dalla Regione si avvale della consulenza della società Olivetti e, oltre alle esercitazioni pratiche, prevedeva lezioni di aritmetica e contabilità, italiano ed educazione civica. I corsi per l'educazione degli adulti e le sezioni culturali risentivano dell'impostazione generale data all'attività educativa dai responsabili del Ccp. I corsi erano focalizzati sul tema della cooperazione fra gli allevatori di bovini per la produzione della carne e fra gli artigiani del le-

portanti intellettuali sardi, allora direttore della rivista «Ichnusa». Cfr. L. CAIMI, *Motivi pedagogici e impegno educativo in Antonio Pigliaru*, Milano 2000.

<sup>24</sup> ARaMa, UNLA regionale, 1966, UNLA. *Centro di cultura popolare Bosa. Programma delle attività culturali. Anno 1964-65.*

<sup>25</sup> *The National Union for the Struggle against Illiteracy and its Adult Education Centres in Sardinia* cit., p. 10. L'inchiesta sull'emigrazione soffrì per la mancanza di figure professionali nei campi sociologico e dell'educazione degli adulti. I mezzi d'indagine furono il questionario a domande chiuse, distribuito agli emigrati, e l'intervista, destinata ai famigliari degli emigrati. L'indagine doveva coinvolgere tutti i bosani emigrati all'estero (non nelle altre regioni italiane) a cominciare dal 1954, ma questo obiettivo si mostrò troppo ambizioso rispetto alla capacità operativa dello staff. Il questionario fu compilato soltanto da 174 persone tra i diciotto e i quarant'anni, in maggior parte braccianti generici e operai dell'edilizia e, in minor parte, braccianti agricoli. I più (129) avevano deciso di emigrare perché disoccupati o male retribuiti, mentre altri 25 lo avevano fatto «per evadere e conoscere il mondo». Gli analfabeti erano 18, i semianalfabeti 34, i licenziati medi 15 e i licenziati elementari 107. Molti degli alfabeti, 75, avevano frequentato il Ccp bosano. In maggioranza, gli emigrati avevano risposto di non essere bene informati su alcune questioni importanti, come il clima, la moneta, i diritti e i doveri sul posto di lavoro, la retribuzione, la previdenza sociale e, soprattutto, la lingua dei paesi di destinazione. I più avevano cambiato lavoro almeno una volta e coloro che dichiaravano di avere migliorato la propria condizione economica (94), erano pochi di più rispetto a coloro che affermavano il contrario (80). Infine, alla domanda su cosa si dovesse fare per migliorare le condizioni di vita a Bosa, in 127 avevano risposto che fosse importante fare studiare i giovani, in 91 che si dovesse curare l'istruzione professionale, in 59 che si dovesse collaborare con il Ccp e in 45 che fosse necessaria una migliore organizzazione del mercato del lavoro. Cfr. ARaMa, UNLA regionale, 1966, *Centro di cultura popolare Bosa. Programma delle attività culturali. Anno 1964-65.*

<sup>26</sup> Rispetto al 1960, mentre era quasi scomparso il fenomeno dell'evasione nella scuola dell'obbligo, il numero degli analfabeti fra gli ultraquarantenni era ancora alto, ma il Ccp aveva recuperato 750 dei 2.900 analfabeti e semianalfabeti censiti cinque anni prima. I dati si desumono dal citato *Programma delle attività culturali. Anno 1964-65.*

gno. Le sezioni si proponevano di sviluppare ricerche ed inchieste di carattere sociale ed economico, in particolare le tre sezioni 'speciali': la maschile 'A' condusse uno studio sui problemi dell'agricoltura bosana, con l'obiettivo di individuare le strategie più adatte allo sviluppo economico delle diverse categorie agricole; la maschile 'B' puntava allo stesso traguardo nel settore dell'artigianato e dell'industria locale; la sezione femminile, invece, si concentrò sul ruolo della donna nella vita sociale, culturale ed economica della città, con particolare riguardo all'«attività di pensione a conduzione familiare» (gli odierni *bed and breakfast* e *albergo diffuso*). Infine, la sezione mista preparò una «inchiesta sulla vita e sul modo di pensare e di operare dei giovani a Bosa». Le attività del Centro erano completate dalle ricerche del Club Unesco, che spaziavano dal teatro popolare al cineforum ed erano animate da alcuni gruppi di lavoro. Il gruppo 'studi sociali' aveva programmato l'indagine sul fenomeno dell'emigrazione fra i bosani e la redazione di «Lettera Notizie», un bollettino mensile dedicato agli emigrati.<sup>27</sup>

Il programma dell'anno culturale 1965-66 prefigurava una forma più specializzata delle attività, in corrispondenza con gli interessi peculiari delle categorie sociali ed economiche del territorio, che spingevano il Ccp a studiare soluzioni educative rivolte a favorire «una razionale organizzazione degli individui per lo sviluppo della comunità». Perciò era importante dare ulteriore impulso alla «ricerca operativa di gruppo», ideata e condotta autonomamente dai centristi:

Il Centro da strumento e mezzo di sapere, diventa campo operativo: nucleo essenziale e dinamico di sviluppo comunitario. Non solo palestra di esercitazione, ma soprattutto motore della vita socioculturale della comunità. In questo senso il programma che presentiamo non ha più i limiti tradizionali dell'anno culturale, ma si proietta negli anni futuri come azione intensiva ed estensiva nel senso dello sviluppo e della crescita della comunità. Le finalità dei singoli gruppi non si esauriscono nel tempo e nello spazio del Centro, ma permangono e si completano nell'azione autonoma dei gruppi stessi in seno alla comunità a secondo della loro vocazione sociale. Il Centro è la sede dove individui e gruppi si incontrano per organizzarsi e studiare la soluzione dei problemi [...] Non solo intendiamo che il Centro sia "aperto" per gli individui e per i gruppi che in esso operano come sede naturale, ma intendiamo che si stabiliscano rapporti sempre più stretti di collaborazione con gli altri Circoli o Associazioni che operano nella comunità.<sup>28</sup>

È evidente, in questo brano, l'influenza della concezione 'progressiva' dell'educazione degli adulti, che in quegli anni l'UNLA andava delineando anche in-

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> ARaMa, UNLA regionale, 1966, UNLA. *Centro di cultura popolare di Bosa. Piano di lavoro e finanziario delle attività culturali per l'anno 1966*, p. 11.

dipendentemente dagli organismi internazionali dell'UNESCO. Per quanto riguarda le decisioni operative, Columbu (che forse precorreva Hytten) riteneva che dovessero essere prese in modo collegiale, affinché i responsabili delle sezioni culturali si sentissero stimolati ad approfondire le conoscenze settoriali: «La genericità ed il pressapochismo – pensava Columbu – è il difetto più grave della nostra classe dirigente». Il nuovo piano di lavoro quinquennale, che prevedeva una spesa superiore ai quattro milioni di lire, contava sulla conferma del finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno fino al 1969-70. La conferma non ci fu e la necessità di risparmiare fu probabilmente alla base della diminuzione dei collaboratori fissi, ridotti a 19, e dei consulenti, ridotti a 8. L'attività del Ccp fu ripartita in dieci 'settori', a loro volta (tranne i tre che rientravano nelle competenze del Ministero e della Regione) suddivisi in corsi e sezioni.

Il settore per le ricerche e la programmazione era tenuto come il principale, in quanto «servizio tecnico più qualificato per lo studio dell'ambiente e per le indicazioni programmatiche che esso potrà fornire al Centro e agli organi responsabili della comunità». I suoi gruppi di indagine lavoravano all'approfondimento di tutti gli aspetti della vita di Bosa. Le ricerche sull'attività turistica, che erano cominciate nell'estate 1965 con l'intervista a mezzo questionario di trecento visitatori stranieri, proseguirono con la raccolta del parere degli operatori locali. Gli altri due gruppi, interessati alle problematiche del mondo giovanile e di quello femminile, erano impegnati nella fase preliminare di impostazione dei questionari da sottoporre ai soggetti interessati.

Il settore per lo studio del comparto agro-pastorale doveva affrontare il problema dell'abbandono delle campagne da parte dei giovani bosani. Pur con la presenza in città del più antico Istituto professionale agrario dell'isola e di un Ufficio regionale per l'assistenza tecnica in agricoltura, il numero degli addetti si era drasticamente ridotto negli anni. La pastorizia, poi, era praticata soltanto da allevatori arrivati nel territorio di Bosa dalle zone interne. Per superare la crisi del comparto, si voleva sensibilizzare gli operatori verso la costituzione di cooperative di allevatori e di ortofrutticoltori. Le indagini di mercato dimostravano infatti che molta parte del fabbisogno locale era coperto da prodotti d'importazione, sicché la razionalizzazione e la coordinazione produttiva avrebbero permesso agli operatori locali di conquistare nuovi spazi. I ricercatori del settore per lo sviluppo agricolo non vedevano altre soluzioni valide e, anzi, accusavano la politica statale e regionale degli «incentivi sporadici» in agricoltura di avere 'accelerato' il fallimento degli imprenditori che li avevano utilizzati.

Anche i muratori e i falegnami riuniti nei gruppi di lavoro del settore per lo sviluppo delle attività artigianali studiavano l'opportunità di costituirsi in cooperative. In questo caso si trattava di creare sodalizi in grado di fronteggiare il mo-

nopolio delle poche grandi ditte operanti nel territorio, che avevano via via soffocato l'iniziativa dei piccoli imprenditori. I muratori miravano ad una cooperativa di lavoro che li qualificasse meglio nel settore degli appalti pubblici, mentre i falegnami, oltre a progettare una cooperativa ed un laboratorio comune per 25 posti di lavoro stabili, pensavano anche di creare una federazione con i muratori per avere più peso nelle gare d'appalto.

Il turismo era considerato un potenziale 'polo di sviluppo' dell'economia bosana. Fino a quel momento era stato mortificato dall'inadeguatezza e dalla disorganicità degli interventi pubblici e privati, ma anche dall'impreparazione culturale della comunità verso la dimensione industriale dei servizi turistici moderni e verso i costumi dei visitatori, così diversi rispetto a quelli tradizionali locali. Il Ccp intendeva impegnarsi per favorire una maggiore apertura mentale dei bosani, attraverso il lavoro dei suoi club culturali, 'Amici dell'Unesco' e 'Arte Centro'. Il primo ambiva a stabilire rapporti con i Club Unesco di paesi esteri, per incentivare gli scambi culturali fra Bosa e altri paesi, e a riorganizzare l'Associazione pro loco per trasformarla in una moderna Azienda di soggiorno. Il secondo, che nel 1965 si era già fatto promotore della Rassegna internazionale d'arte di Bosa, anche per accrescere l'interesse turistico verso la cittadina, mirava per il 1966 all'allestimento di una galleria d'arte contemporanea, all'organizzazione di un corso residenziale sul tema 'Arte e Società' e alla pubblicazione di un bollettino mensile sulle proprie iniziative. Anche attraverso l'apertura dell'arte e degli artisti locali alle manifestazioni artistiche delle altre culture, si ambiva a rompere l'immobilismo degli usi e dei costumi della comunità bosana.

Il settore dedicato alle attività femminili aveva un obiettivo considerato di primaria importanza per lo sviluppo della comunità bosana, cioè il coinvolgimento fattivo della donna nel sistema economico e produttivo. La lotta contro l'analfabetismo femminile, che era apparso ancora più grave di quello maschile nel momento in cui il Ccp aveva iniziato il suo lavoro, aveva portato centinaia di donne ad una condizione personale migliore, anche grazie ai corsi di economia domestica, di igiene e di aggiornamento culturale. Ma proprio la maggiore consapevolezza delle proprie capacità e dei propri diritti aveva accresciuto nelle donne il disagio verso un assetto sociale che ancora, in grande parte, le escludeva dal mondo del lavoro. I corsi di economia domestica della sezione di aggiornamento, dedicati specificamente a quelle casalinghe che durante il periodo estivo conducevano una pensione familiare turistica, e il lavoro della sezione culturale speciale sulla cooperazione, che sosteneva l'iniziativa di un gruppo di donne interessate ad aprire un laboratorio di maglieria, erano le prime risposte del Ccp bosano alla soluzione del difficile problema dell'emancipazione femminile.

Radicati pregiudizi e gravi complessi sociali impediscono di mettere in atto iniziative di un certo rilievo che possano accelerare il processo di sviluppo culturale della donna. È chiaro che ogni processo culturale postula libertà e autonomia anche nel senso economico e del lavoro, e sarebbe quanto mai intempestivo oggi nel nostro ambiente iniziare attività di qualificazione personale della donna prima di avere indicazioni ben precise sul mercato del lavoro. Quando si pensa che circa 400 donne su 600, intervistate durante l'inchiesta sull'occupazione e l'istruzione professionale condotta dal Centro per i giovani dai 14 ai 30 anni, hanno espresso il desiderio di fare le sartine, ci si rende conto del disorientamento esistente nel nostro mondo femminile per quanto riguarda i problemi del lavoro.<sup>29</sup>

Gli studenti liceali e universitari di Bosa formarono un gruppo autonomo che animava il settore biblioteca-cineforum e puntava all'incremento della lettura fra i concittadini. Gli ostacoli da superare erano rappresentati dalla scarsa efficienza del servizio di prestito della biblioteca comunale, che peraltro deteneva un patrimonio librario (400 volumi) poco aggiornato; e dalla mancanza di coordinazione fra gli enti dotati di una biblioteca. Il Ccp cercò di ovviare a queste carenze grazie ad una convenzione stipulata con la biblioteca 'Salvatore Satta' di Nuoro, che mise a disposizione ogni mese un centinaio di libri attraverso il canale del prestito interbibliotecario. Inoltre, fu proposto al sovrintendente delle biblioteche della Sardegna di disporre che le biblioteche degli enti pubblici depositassero presso la biblioteca comunale di Bosa gli elenchi dei libri in loro possesso, in modo che i cittadini interessati potessero chiederne il prestito. Il gruppo studentesco, inoltre, organizzò dibattiti intorno a libri, articoli e proiezioni con l'intervento di esperti e uomini di cultura. Quest'attività era rivolta in primo luogo ai centristi, ma si riprometteva di interessare anche gli insegnanti, le scolaresche e i lavoratori del luogo. Intanto si preparava l'uscita de «Il Castello», un ciclostilato mensile pensato per informare la comunità sulle attività del Centro di cultura popolare, che riprendeva un esperimento avviato quattro anni prima e subito interrotto per mancanza di fondi.

Infine, il settore dedicato all'assistenza aveva in programma l'intensificazione dell'attività, che si era già distinta fin lì per l'impegno mensile costante a favore di 400 persone:

Per accordi presi col Comune, con l'Ufficio Comunale del Lavoro e con altri Enti interessati intendiamo costituire: 1) un gruppo assistenziale permanente nel Centro, composto di 10 giovani particolarmente preparati ed ai quali annualmente sarà tenuto un corso Residenziale apposito, che a turno di due terrà aperto l'ufficio di Assistenza per

<sup>29</sup> Ivi, p. 13.

due ore al giorno e per cinque giorni la Settimana; 2) incrementare la Sezione Comunale dell'AVIS composta per la maggior parte da centristi e organizzata dal dott. Quirico Falchi, collaboratore del Centro; 3) istituire un Servizio settimanale di Assistenza Sanitaria per i Centristi e di pronto soccorso per i gruppi sportivi operanti nel Centro; 4) preparare un settimanale di Assistenza Sanitaria per i Centristi e di pronto soccorso per i gruppi sportivi operanti nel Centro; 5) preparare un piano di assistenza per le famiglie degli emigrati, che [...] dovrà essere presentato alla Cassa per il Mezzogiorno o alla Regione Sarda per usufruire dei fondi stanziati per tale servizio.<sup>30</sup>

La storia del Ccp di Bosa terminò nel luglio 1978, quando Columbu e i suoi collaboratori decisero di continuare a lavorare nell'ambito culturale cittadino come 'gruppo informale'.<sup>31</sup>

### 3. *Il Centro sperimentale per l'Educazione degli adulti di Sassari*

Fra i Centri di cultura popolare della Sardegna più attivi ci fu anche quello della città di Sassari. Fondato nel dicembre 1964 da un gruppo di docenti medi guidati da Francesco Tanda e con la collaborazione dell'antropologo cagliaritano Gavino Musio, esso svolse la sua attività principalmente nel settore dell'educazione post-elementare degli adulti.

Negli anni 1965-67 Sassari entrò nel raggio del polo di sviluppo che faceva capo all'insediamento petrolchimico nella vicina Porto Torres, e conobbe così le trasformazioni sociali indotte dal passaggio dall'economia fondata sulle attività rurali (nell'agro) e amministrative (nel centro urbano), all'economia fondata sull'industria. La popolazione cittadina aumentò rapidamente, sia per il trasferimento nel centro urbano di famiglie dalle aree rurali limitrofe, sia per l'immigrazione da zone dell'isola anche molto distanti da Sassari. Soltanto una parte degli adulti che si presentavano al Ccp erano analfabeti, ma quasi tutti erano privi di un titolo di studio e di una qualifica professionale, a cui ambivano per fronteggiare la concorrenza sul mercato del lavoro dei più giovani (i quali erano generalmente più istruiti e qualificati). Ma speravano anche che l'istruzione li aiutasse a non restare ai margini della vita sociale, dato che le nuove dinamiche

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>31</sup> Informando la Sede centrale, il delegato regionale Francesco Salis annotava: «Il Centro di Bosa, per espressa volontà del dirigente Battista Columbu, intende abbandonare la sua struttura istituzionale rinunciando ai locali e ai relativi arredi e attrezzature per configurarsi come gruppo informale che, pur aderendo ai progetti educativi dell'UNLA, agirà di concerto e in interazione con gli altri gruppi culturali presenti nella comunità (Pro Loco, radio libera locale, Italia Nostra ecc.) delle cui strutture si avvarrà per realizzare le proprie iniziative». ACCPSL, b. 1, UNLA. Comitato regionale sardo, 5 luglio 1978, prot. n. 66/1.

dell'informazione richiedevano strumenti di conoscenza e interpretazione adeguati.<sup>32</sup>

Il primo impegno del Ccp sassarese era stato un corso 'tipo-Cracis', cioè un corso organizzato autonomamente sul modello di quelli ministeriali. Svoltosi tra febbraio e agosto del 1965, era stato frequentato da una media giornaliera di quindici persone, inizialmente tutti operai della filiale FIAT. Gli organizzatori si posero quattro obiettivi immediati: saggiare l'incidenza della scarsa istruzione di base nella comunità cittadina, avere un gruppo di centristi stabile, individuare i potenziali collaboratori, rendere noto il lavoro del Centro in città (Sassari contava già allora circa centomila abitanti, dunque il locale Ccp doveva attuare uno sforzo propagandistico non necessario agli altri Ccp del Meridione, che operavano in piccole comunità) e quello svolto dall'UNLA in ambito regionale. Il corso fu integrato da dibattiti intorno alla televisione e al cinema, e sui contenuti dei volumi raccolti dalla biblioteca del Centro.

Sui singoli obiettivi, i responsabili del corso poterono sviluppare alcune riflessioni. Riguardo alla mancanza di istruzione di base, essa risultava incidere per diversi aspetti, come la possibilità di occupazione e di sviluppo delle carriere, la possibilità di frequentare corsi di addestramento professionale e la gestione dei rapporti educativi in famiglia. Perciò, il Centro pensò di preparare alcuni corsi di formazione particolare, ad esempio per i genitori e sui rapporti del cittadino con l'amministrazione comunale. La speranza di legare la comunità all'attività del Ccp andò in certa misura delusa, anche se «un certo gruppo, meno cospicuo di quanto ci si attendesse», seguiva costantemente le lezioni. Inoltre risultava difficile individuare dei validi collaboratori, cosicché si pensò di formare specifiche figure, ad esempio tramite un corso per bibliotecari. Al contrario, dava segnali positivi il lavoro per pubblicizzare l'attività del Centro, dato che i tre corsi Cracis richiesti per l'anno 1965-66 richiamarono oltre trecento iscrizioni. Erano stati utili allo scopo i contatti stabiliti con l'INAPLI, l'Istituto nazionale per l'addestramento e il perfezionamento dei lavoratori dell'industria, e con l'ISCAL, l'ente che gestiva le case per i lavoratori, come anche i comunicati affidati alla stampa locale. Poiché il provveditorato agli studi non concesse i tre corsi Cracis richiesti, il Centro rimediò organizzando quattro corsi tipo-Cracis: due presso la propria sede, uno con l'obiettivo di impartire l'istruzione del primo anno di scuola media e l'altro per preparare gli allievi al conseguimento della licenza media; un terzo corso fu organizzato presso la sede dell'ISCAL e un quarto presso la sede dell'INAPLI.

<sup>32</sup> ARaMa, UNLA regionale, Centro sperimentale per l'educazione degli adulti, *Il Centro sperimentale per l'Educazione degli adulti*.

Intanto, all'interno del corso tipo-Cracis attivato nel febbraio 1965 era maturato un corso cineamatoriale, che si proponeva di fornire agli allievi precise conoscenze sulla realizzazione e produzione di un film e sulle tecniche di recitazione, in modo che gli stessi potessero poi fruirne tanto nel ruolo di spettatori capaci di seguire criticamente la pellicola, quanto come autori, nella prospettiva di costituire una cooperativa per la produzione di documentari sussidiari alle attività di studio sulla comunità. Il Ccp sassarese, infatti, aveva costituito anche un apposito 'gruppo di ricerca sulla comunità', che scelse di focalizzare il suo lavoro sul quartiere periferico di Prunizedda. L'obiettivo cooperativistico non poté essere raggiunto, anche perché il corso registrò una decisa diminuzione della frequenza nel periodo estivo. Le difficoltà organizzative, del resto, non erano legate soltanto alla risposta della comunità, ma anche al finanziamento, che i responsabili del Centro giudicavano insufficiente. Pur di fronte al fatto che gli operatori del Centro erano tutti volontari, alla spesa di base (ciclostile, mobili per ufficio) si dovevano aggiungere i costi delle attività formative più complesse e bisognose di supporti tecnologici (giradischi, registratore).<sup>33</sup>

Nei primi mesi del 1966 il Ccp condusse un'indagine etnomusicologica nella cittadina di Castelsardo.<sup>34</sup> L'indagine conseguì risultati parziali, perché il Ccp mancava delle figure professionali per gli opportuni approfondimenti sociologici. Lo studio della comunità di Sassari, invece, si arricchì di due nuovi progetti. Per la realizzazione del primo, il Ccp chiese l'assegnazione di un corso per l'educazione degli adulti sui rapporti tra il cittadino e l'amministrazione comunale. Il corso doveva svolgersi nell'arco di 60 giorni, per un totale di 120 ore, di cui 40 dedicate al lavoro di ricerca sul campo. Il restante monte ore sarebbe stato speso in lezioni di carattere storico, tendenti in particolare a mettere in luce lo sviluppo della città e delle sue istituzioni nel periodo compreso tra il 1859 e il 1915, gli anni in cui si realizzò il riordino amministrativo dello Stato unitario; e in lezioni di carattere giuridico, focalizzate sulla funzione del Comune rispetto allo Stato democratico e sulla partecipazione dei cittadini alla vita dell'istituzione comunale. La motivazione di un simile corso risiedeva, per gli organizzatori, nella necessità di rispondere ai problemi che erano stati indotti dal nuovo, cospicuo aumento della popolazione del capoluogo, che intanto aveva superato i centomila abitanti. Si trattava di un incremento sostenuto in buona parte dall'immigrazione di lavoratori attirati principalmente dallo sviluppo delle attività edilizie, commerciali e della pubbli-

<sup>33</sup> ARaMa, UNLA Regionale, Centro sperimentale per l'Educazione degli adulti UNLA Sassari, *Centro UNLA di Sassari. Piano di lavoro per il periodo invernale 1965-66*.

<sup>34</sup> ARaMa, UNLA Regionale, Centro sperimentale per l'Educazione degli adulti UNLA Sassari, *Relazione dell'indagine etnomusicologica effettuata a Castelsardo il 5/1/66 e il 23/3/66; Il dramma della Passione nella processione dei Misteri*.

ca amministrazione, che comportò alcuni problemi di notevole portata sociale, come «il sorgere di zone periferiche abusive, prive di servizi». Inoltre, la «dislocazione periferica di detti abitanti, isolandoli dalla vita del Comune, li rende oltretutto scarsamente coscienti dei loro diritti e dei loro doveri».<sup>35</sup>

Il secondo progetto intendeva svolgere un'indagine per comprendere quale fosse il peso del cinema, fra le attività del tempo libero, rispetto al quadro nazionale. Perciò si chiese l'attivazione di un corso da svolgersi in cinquanta giorni, per un totale di cento ore di lavoro. Quasi la metà del monte ore doveva essere dedicata all'illustrazione della storia del cinema, circa un quarto ai dibattiti sulle proiezioni proposte e la restante parte allo svolgimento dell'indagine. In sostanza, questo secondo progetto si proponeva di completare il primo, con riguardo all'organizzazione del tempo libero: «L'esempio di modi di vita prevalentemente volti al consumo, in cui il cinema ha larga parte, ci induce a programmare nella nostra attività annuale un corso» per chiarire «la natura, gli obiettivi e l'efficacia del cinema nell'ambito della comunicazione di massa», il rapporto tra il cinema e l'ambiente sociale quotidiano e valutare, infine, lo sviluppo del gusto estetico e dell'attitudine critica fra i cittadini.<sup>36</sup>

La sperimentazione di soluzioni didattiche alternative intendeva dare risposte più adeguate alla mutata domanda di istruzione dei lavoratori e, in generale, dei ceti popolari. In particolare, appariva chiaro ai docenti del Centro sassarese che la riduzione dell'analfabetismo strumentale, seguito anche all'estensione (e al rispetto) dell'obbligo scolastico fino alla licenza media, richiedesse un più avanzato livello di istruzione popolare. Nel 1970 gli operatori focalizzarono la loro riflessione sui corsi Cracis. Questi rilasciavano un titolo che era 'preferenziale' rispetto alla licenza elementare, ma che non equivaleva alla licenza media. Molti adulti non potevano seguire tutti e tre gli anni di corso e, quelli di loro che arrivavano al termine del triennio, dovevano sostenere prove d'esame non adatte alla loro età, perché fondate sullo stesso programma previsto per i ragazzini della terza media. Alcune ordinanze ministeriali, emanate proprio tra il 1969 e il 1970, permisero l'iscrizione direttamente al terzo anno degli adulti muniti di licenza elementare, mentre resero il diploma di fine corso 'equipollente' al diploma di licenza media

<sup>35</sup> ARaMa, UNLA Regionale, Centro sperimentale per l'Educazione degli adulti UNLA Sassari, *Programma relativo ad un corso di Educazione per adulti avente come argomento base: rapporti Comune-cittadino; Relazione allegata alla richiesta di un corso per educazione degli adulti da svolgersi a Sassari presso il Ccp UNLA. Argomento del corso: rapporti Comune-cittadino.*

<sup>36</sup> ARaMa, UNLA Regionale, Centro sperimentale per l'Educazione degli adulti UNLA Sassari, *Programma relativo ad un corso di Educazione per adulti avente come argomento base: il Cinema come linguaggio e la sua funzione nella società attuale; Relazione allegata alla richiesta di un corso per Educazione di Adulti da svolgere a Sassari presso il Ccp UNLA. Argomento del corso: il Cinema come linguaggio e la sua funzione nella società attuale.*

ai fini dell'ammissione ai concorsi pubblici. Secondo gli operatori del Ccp di Sassari, però, questi interventi non risolvevano tutti i problemi:

Ci sembra sufficiente far rilevare che permane la distinzione, non solo formale, tra il diploma di licenza media inferiore e il titolo rilasciato dai Cracis; e che i programmi previsti per questi ultimi non sono ancora adeguati alla funzione che gli stessi devono avere nel contesto della "educazione per gli adulti", nella prospettiva della educazione permanente intesa come intervento continuo ed in sincronia con le esigenze socioculturali della comunità. Il Gruppo di sperimentazione didattica si propone di ottenere la valutazione e il riconoscimento delle trasformazioni apportate e da apportare ai programmi ed ai metodi d'insegnamento nei corsi di aggiornamento culturale mediante l'attività per la quale, l'anno corrente, ha ottenuto dalla Cassa per il Mezzogiorno un finanziamento che consentirà di operare con rigore scientifico e metodologico adeguato.<sup>37</sup>

Le «trasformazioni apportate e da apportare» riguardavano «la contrazione dei tempi di apprendimento in soggetti adulti impegnati al conseguimento della licenza di scuola media inferiore» e il suo adattamento ai programmi per «consentire la realizzazione "produttiva" della contrazione medesima».<sup>38</sup> La sperimentazione fu illustrata sulla rivista dell'UNLA.<sup>39</sup>

#### 4. *L'influenza dei Ccp sull'ambiente sociale*

Normalmente, i dirigenti concludevano le monografie richieste dall'Ufficio studi dell'UNLA con alcune considerazioni sulla influenza esercitata dai Ccp verso la vita dei paesi in cui operavano. Italo Ortu metteva in risalto il forte legame umano che il Ccp di Bauladu aveva saputo creare fra i maestri e i centristi, i quali, pur emigrati da anni, continuavano ad inviare cartoline e lettere, memori di quel-

<sup>37</sup> ARaMa, UNLA Regionale, Centro sperimentale per l'Educazione degli adulti UNLA Sassari, *Il Centro sperimentale per l'Educazione degli adulti*, p. 4.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>39</sup> *Relazione conclusiva del Centro sperimentale di Sassari sull'attività di istruzione-formazione di soggetti adulti nell'anno 1969-70*, in «Realtà e problemi dell'educazione degli adulti», a. XIX, n. 38-39 (marzo-giugno 1970), pp. 74-107. «La contrazione dei tempi di apprendimento del programma era riconducibile: 1) alla concentrazione-selezione del materiale di istruzione al fine di realizzare una economia dei processi impegnati nell'apprendimento; 2) alla tecnica di somministrazione dei programmi, la quale doveva consentire, attraverso l'analisi del linguaggio impiegato, una economia nella comunicazione e rendere più rapida la modificazione del comportamento-linguaggio da parte dei soggetti partecipanti». Gli allievi furono 42, 19 maschi e 23 femmine, di età compresa fra i 18 e i 40 anni; si presentarono all'esame in 31, 23 dei quali furono promossi. Le lezioni furono condotte in *équipe* dagli insegnanti che componevano il gruppo sperimentale (Giancarlo Arru, Bruno Casiddu, Gigi Casiddu, Giuseppe Giordo, Manlio Porqueddu, Giuseppe Serpillo, Vanni Ventura). La sperimentazione fu finanziata con fondi erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno nell'ambito del progetto 'Ase 110'.

la che era stata «una più grande famiglia» nella «casa comune ove ogni giorno ci si riuniva, ci si incontrava in un clima di grande simpatia e cordialità». Informava poi che «molti giovani centristi» erano stati eletti nel Consiglio comunale, nelle commissioni comunali e nel patronato scolastico, mentre uno di loro era diventato dirigente sindacale ad Oristano. Poi (denotando, forse, ossequio ad argomentazioni tradizionalmente care al pensiero cattolico) aggiungeva:

Tutta la vita del paese ha sentito l'influenza dell'opera svolta dal Centro. Le bettole escluso qualche solitario vecchietto, non sono più frequentate; lo spettacolo triste e sconsolante degli ubriachi per le vie del paese è ormai definitivamente scomparso. Si trascorrono le ore libere nei locali del Centro, dedicandole alla lettura di libri, riviste, giornali, partecipando alle conversazioni e discussioni nelle varie sezioni del Centro, prendendo parte ad attività ricreative, ascoltando della musica. Tutto il tempo libero è occupato in attività tendenti al miglioramento della personalità umana ed i giovani sono tenuti lontani dalle vie del male.<sup>40</sup>

In termini più misurati (e più laici), anche la dirigente di Bonarcado sottolineava l'importanza dell'attività educativa del Ccp nel porre «un serio ostacolo» alle piaghe «dell'alcoolismo e dei litigi, che seguono una linea decrescente abbastanza confortante». A suo dire, poi, l'influenza positiva del Ccp aveva anche indotto una maggiore frequenza nella scuola elementare del paese.<sup>41</sup> Al contrario, il suo collega di Bono tornava a conclusioni più nette e si diceva convinto che il Ccp bonese avesse «senz'altro contribuito in maniera preponderante oltre che a combattere l'analfabetismo strumentale, alla educazione civica dei centristi e, tramite loro, dell'intera popolazione».<sup>42</sup> Di tono essenziale era invece il giudizio della dirigente di Giba, forse anche in conseguenza del fatto che il Ccp di quel paese funzionava soltanto dal 1960: «I riflessi sono stati molti, primo fra tutti l'aver portato un poco di bene in tante famiglie in quanto esse hanno capito che qualcuno si stava preoccupando di loro».<sup>43</sup> Antonio Rasso, dopo avere spiegato perché il Ccp di Ittiri avesse svolto un'attività nel suo complesso poco soddisfacente se rapportata alla lunga vita del Centro, teneva però a precisare che alcuni risultati erano stati raggiunti:

I centristi sanno ordinatamente discutere, hanno compreso ed appreso molte cose che prima non sapevano, hanno visto e constatato il beneficio che deriva da quotidiane

<sup>40</sup> I. ORTU, *Centro di cultura popolare di Bauladu* cit., p. 39.

<sup>41</sup> C. CORRIAS, *Centro di cultura popolare di Bonarcado* cit., p. 48.

<sup>42</sup> S. CAMPUS, *Centro di cultura popolare di Bono* cit., p. 87.

<sup>43</sup> R. MURGIA, *Centro di cultura popolare di Giba*, in AA.VV., *I Centri di cultura popolare in Sardegna* cit., p. 129.

riunioni che perseguono uno scopo comune a tutti e non sono influenzate da ideologie o da partigianerie, hanno imparato a considerarsi una famiglia e ad aiutarsi l'un l'altro e ad aiutare chi di aiuto ha necessità perché hanno appreso che l'individuo deve dare alla società e dalla società ricevere.<sup>44</sup>

Gli faceva eco il collega di Muravera, il quale affermava che alcuni centristi «hanno raggiunto una soddisfacente maturità civica ed assolvono i compiti loro affidati con precisione e senso di responsabilità». Poi dava risalto al valore civico del lavoro volontario, che abitua «a saper dare senza ricevere e stimola l'altruismo».<sup>45</sup> A fronte di questi ultimi esempi di tono positivo, è opportuno richiamare le parole sconfortate di Licia Brau, che nel 1963 dirigeva il Ccp di Riola Sardo:

Ciò che è stato fatto finora, non posso davvero dire che sia stato fatto con grande entusiasmo da parte dei collaboratori; mentre i centristi hanno sempre creduto nel Centro, seguendolo e facendo di esso parte della loro vita. Si sarebbe certamente dovuta avere una maggiore responsabilizzazione da parte dei collaboratori, sia nel rispettare gli orari, sia nel cercare di preparare i centristi al significato e agli scopi di un Centro di cultura popolare. Poi, non basta dare, alla gente come la nostra, soltanto un libro, un film: essi hanno bisogno che qualcuno li aiuti a collegare la cultura alla loro vita quotidiana. Qualcuno, infatti, mi diceva che sapere chi era Socrate o un presidente dello Stato, gli interessava relativamente, dal momento che la sua vita era soltanto lavoro, e un lavoro fatto senza nessuna guida. E che era necessario istruirsi quindi soprattutto sul proprio lavoro e sui problemi che da esso possono sorgere.<sup>46</sup>

Infine, ecco le esemplari riflessioni di Francesco Salis, dirigente del Ccp di Santu Lussurgiu:

Dopo undici anni di lavoro, viene spontaneo chiedersi fino a che punto il Centro abbia contribuito nel determinare l'attuale situazione socioculturale del nostro paese. Questa domanda nasce dal profondo desiderio di giustificare l'efficacia della nostra presenza nell'ambiente quali persone impegnate in una lotta contro strutture, sistemi, mentalità statici e perciò incapaci di seguire il ritmo della storia. Avremmo certamente voluto vedere proiettati e attuati, nella misura del nostro impegno, nella comunità operante del nostro paese, i nostri ideali di una vita il più possibile umanizzata. Avremmo anche voluto constatare quale sia stato precisamente il merito che ogni centrista dovrebbe

<sup>44</sup> A. RASSU, *Centro di cultura popolare di Ittiri* cit., p. 137.

<sup>45</sup> V. SCHIRRU, *Centro di cultura popolare di Muravera*, in AA.VV., *I Centri di cultura popolare in Sardegna* cit., pp. 153-154.

<sup>46</sup> L. BRAU, *Centro di cultura popolare di Riola Sardo*, in AA.VV., *I Centri di cultura popolare in Sardegna* cit., p. 161.

attribuire al Centro per la sua progressiva e più chiara presa di coscienza di se stesso e del momento in cui vive. Sappiamo però che questo è impossibile, perché lo spirito è aperto a tutte le influenze contrastanti dell'ambiente e sfugge ad ogni controllo. Siamo però convinti che tutte le energie che il Centro ha speso per il progresso del nostro paese non sono state sprecate, anche se non possiamo stabilire la giusta misura della loro efficacia. [...] Ci sembra di poter affermare questo; perché il Centro, nel trascorso decennio, è stato nell'ambiente l'unico e attivo fattore di educazione diretta di massa. La nostra istituzione, infatti, sin dal suo sorgere si è preoccupata di diventare prima di tutto uno strumento di vita comunitaria basata sui fondamentali principi della convivenza. Possiamo infatti dire che è non piccolo merito del Centro la conquista da parte di tutti i frequentanti di una maggiore comprensione reciproca, di un'apertura più generosa e più consapevole di ciascuno verso la sua società [...]. Il progressivo liberarsi ha permesso una maggiore varietà di contatti umani più sinceri e più fervidi, che undici anni fa erano limitati ai gruppetti degli amici di cantina e di gioco, e che oggi si estendono almeno alle diverse centinaia di persone che passano il loro tempo libero nel Centro. Dalla nostra specifica azione di lotta contro l'analfabetismo, strumentale, culturale e politico, è certamente scaturita la conquista di una maggiore abilità nel servirsi degli strumenti del sapere, un accresciuto interesse verso tutti i problemi locali, regionali e nazionali. [...] In prima analisi, possiamo rilevare nell'ambiente un più vivo interesse verso la cultura, considerata questa in senso specifico o nella sua accezione più larga: sintomo evidente di profondo desiderio di migliorare se stessi. Con questo non vogliamo dire che il Centro abbia esaurito il suo compito nell'ambiente. Molto ancora resta da fare per una più profonda coscienza civico-politico-economica dei nostri concittadini, per una più attiva partecipazione delle persone alla soluzione dei problemi del paese e della zona, cercando di inserirle nella vita attiva della comunità.<sup>47</sup>

Quel molto che ancora restava da fare, si cercò di fare anche attraverso la riorganizzazione dei Ccp su base regionale. Nel 1970 furono creati i Comitati regionali dei Centri di cultura popolare, ma, proprio in coincidenza con la loro attività, si evidenziò il declino inarrestabile dei Ccp. La penuria di risorse finanziarie fu certamente uno dei motivi che alimentarono il declino, ma, forse, i nuovi organismi regionali non seppero dare ai Ccp la spinta verso obiettivi sociali e culturali nuovi. Ora che l'analfabetismo strumentale era quasi debellato e il più diffuso spirito critico orientava molti cittadini dei ceti popolari verso il partito, il sindacato, il movimento studentesco e altre organizzazioni, che sembravano in grado di rispondere concretamente alle loro esigenze, i Centri di cultura popolare non trovarono la chiave per fermare la perdita di consensi e di iscritti.

<sup>47</sup> F. SALIS, *Centri di cultura popolare di Santu Lussurgiu*, in AA.VV., *I Centri di cultura popolare in Sardegna* cit., pp. 200-201.

In Sardegna entro la fine degli anni '70 i chiusero quasi tutti i Ccp. L'unico ancora oggi operante, con funzioni socio-culturali nell'ambito locale, è quello di Santu Lussurgiu.<sup>48</sup>

<sup>48</sup> Tra i Ccp sardi, quello di Santu Lussurgiu sviluppò la dimensione organizzativa maggiore, tanto da essere uno dei più apprezzati nell'ambito nazionale dell'UNLA. Questo stato di cose lo portò ad avere un'influenza molto forte nella realtà regionale e ad assumere un ruolo dominante all'interno del Comitato dei Ccp sardi. Qui si è soltanto accennato all'attività del Ccp lussurgese e del suo maestro dirigente, Francesco Salis, perché i dati e le notizie ricavabili dai documenti dell'archivio del Centro, permetterebbero di scrivere un'intera monografia.